



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO

LAYERS

Archeologia Territorio Contesti

1 – 2016

DAEDALEIA
LE TORRI NURAGICHE OLTRE L'ETÀ DEL BRONZO

Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012)



a cura di

ENRICO TRUDU, GIACOMO PAGLIETTI, MARCO MURESU

Comitato Scientifico del Convegno

Simonetta Angiolillo, Rossana Martorelli, Giuseppa Tanda,
Riccardo Cicilloni, Marco Giuman, Fabio Pinna

Le torri di Monte Prama: i nuraghi nel paesaggio culturale dell'età del Ferro¹

Paolo Bernardini

Riassunto: L'analisi dei modelli di torri nuragiche di Monte Prama e del valore memoriale assunto da questi oggetti nel corso della prima età del Ferro offre lo spunto per una riflessione sul valore dei monumenti reali nel paesaggio culturale vissuto dalle popolazioni nuragiche dopo la fine dell'età del Bronzo. I modelli di nuraghe assumono in questa ricostruzione la valenza ideologica di specifico segno del potere che si lega alla realtà dei nuovi tempi. Il simulacro del nuraghe funziona come meccanismo ideologico che legittima l'autorità e il prestigio nella percezione di gruppi umani per i quali la torre è ancora segno vitale del presente e del proprio paesaggio fisico e psicologico.

Parole chiave: Monte Prama; modello di nuraghe; età del Ferro; paesaggio culturale.

Abstract: The analysis of models of Monte Prama's nuragic towers and the memorial significance assumed by these objects during the early Iron Age is the starting point for a reflection on the value of the real monuments in the cultural landscape experienced by nuragic populations after the end of the Bronze Age. The models of Nuraghe assume in this reconstruction the ideological meaning of specific sign of the power that binds to the reality of the new times. The simulacrum of the Nuraghe works as ideological mechanism that legitimizes the authority and prestige in the perception of human groups for which the tower is still vital sign of the present and of their physical and psychological landscape.

Keywords: Monte Prama; models of nuraghe; iron Age; cultural landscape.

Giovanni Lilliu dicatum

La magistrale restituzione delle sculture di Monte Prama e la recente esposizione dei manufatti in una prestigiosa mostra allestita nei locali del Centro di Restauro di Li Punti² hanno

¹ Il presente lavoro appare nella forma originaria (aprile 2013) senza modifiche e integrazioni bibliografiche, impossibili per esigenze editoriali.

² Santoni *et al.*, 2011. Il restauro delle sculture, avvenuto, tra progettazione preliminare, progettazione esecutiva e svolgimento dell'intervento sulle statue e di ideazione e costruzione dei supporti, negli anni dal 2005 al 2011, è stato realizzato nel Centro Regionale di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Sassari e Nuoro con sede a Li Punti (Sassari) con il prezioso coordinamento di Antonietta Boninu e Luisanna

riacceso l'interesse scientifico su questo importantissimo giacimento culturale della Sardegna antica e hanno provocato una fitta serie di interventi scientifici, editi o di imminente edizione³, che si cimentano sulle più diverse e articolate proposte di inquadramento culturale e cronologico e che tentano di aggiornare e precisare, sulla base delle nuove evidenze e suggestioni fornite dalla ricomposizione dei manufatti, una letteratura già nutrita e articolata nelle sue problematiche⁴, tra cui spiccano le lucide presentazioni di Giovanni Lilliu, al quale è dedicato questo modesto contributo.

La serie monumentale delle rappresentazioni di nuraghi complessi che fa parte del giacimento delle sculture di Monte Prama è generalmente considerata parte integrante del programma ideologico e celebrativo che si è tentato di proporre, con varie sfumature di giudizio, per il grande santuario nuragico del Sinis di Cabras⁵; in un recente lavoro, di prossima edizione,

Usai e l'alta competenza tecnica di Roberto Nardi; ad essi, e a tutti coloro che a vario titolo hanno partecipato al restauro, si deve un'opera di restituzione davvero esemplare. Si veda in proposito Boninu, 2011a pp. 41-42; Boninu, 2011b pp. 43-48.

³ Si ricordano i principali lavori presentati tra il 2008 e il 2012, compresi quelli in corso di edizione: Rendeli, 2010 pp. 58-72; Zucca, 2011 pp. 105-110; Rendeli, 2011a pp. 241-259; Santoni *et al.*, 2011; Tronchetti, 2012 pp. 181-192; Bedini *et al.*, 2012; Bernardini, 2012a pp. 105-121; Bernardini, cds; Zucca, cds.

⁴ Lilliu, 1977 pp. 41-74 (edito anche in Lilliu, 1975-77 pp. 73-144); Tronchetti, 1978 pp. 589-590; Lilliu, 1980a pp. 190-192; Tronchetti, 1981 pp. 525-527; Lilliu, 1982 pp. 200-204; Tronchetti & Bernardini, 1985 pp. 228-230, 235-239 (riedito in Atzeni *et al.*, 1990); Bernardini, 1985 pp. 140-148; Tronchetti, 1986 pp. 41-59; 1988 pp. 73-77; Lilliu, 1988 pp. 353-361; 1997; Tronchetti, 2005 pp. 145-167; Tronchetti & Van Dommelen, 2006 pp. 183-208; Contu, 2006 pp. 763-767; Tronchetti, 2007 pp. 99-102.

⁵ Leonelli, 2011 pp. 31-34, sottolinea la raffinatezza di impianto e di esecuzione delle sculture di nuraghe e la frequenza di iconografie riportabili ai modelli del nuraghe quadrilobato e polilobato: “tra le centinaia di frammenti caratterizzati, quali basi, corpi centrali e terrazzi, si individuano, oltre ai tredici modelli collocati sui sostegni per l'allestimento, altri modelli ancora, deducibili dalle 50 porzioni delle parti sommitali”. Per la descrizione e l'inquadramento dei modelli di nuraghe di Monte Prama vd. Lilliu, 1997 pp. 291-302; Tronchetti, 1986 pp. 44-45; Tronchetti 2005 p. 150; Tronchetti & Van Dommelen, 2006 p. 188; una rassegna dei principali modelli di nuraghe e altari a forma di nuraghe rinvenuti nell'isola e la loro qualificazione “memoriale” è nei lavori di Moravetti, 1980 pp. 65-84; Leonelli, 2005 pp. 51-63 (si veda, ora, l'esautiva raccolta di Campus & Leonelli, 2012 *passim*). Va precisato che, tra il materiale della colmata di Monte Prama, si distingue un gruppo di massicci elementi, alcuni con fori per il fissaggio e il montaggio, che riprendono la forma della torre nuragica e che per le loro misure e proporzioni sono del tutto incompatibili con le riproduzioni simboliche degli edifici turrati presenti nel deposito; in essi è plausibile riconoscere le terminazioni di una teoria di colonne o pilastri (verosimilmente in legno come il tetto) che dovevano sostenere e che facevano parte integrante della scenografia monumentale del sito. I “capitelli” di questa *protostoa* nuragica sono documentati sia in forma quadrangolare, corrispondente ad una posizione originaria angolare o di chiusura, sia nella forma curvilinea meglio adatta ad una collocazione centrale a successione continua. Sulla presenza di “capitelli” nella colmata Tronchetti è decisamente scettico (Tronchetti, 1986 p. 44; *contra* Lilliu, 1977 pp. 132-133); ma i maestosi coronamenti quadrati e circolari “a torre” difficilmente possono attribuirsi a modelli di nuraghe; è significativo a questo riguardo che nessun attacco sia stato rinvenuto nel corso delle operazioni di restauro e che un semplice confronto con i modelli monumentali di nuraghe finora ricomposti dimostri con evidenza la differenza di mole e di funzione tra le due serie di manufatti. È evidente che la presenza di membrature architettoniche pone con forza il problema di una struttura di santuario nel sito di Monte Prama; Lilliu ha pensato a una presenza di questa natura fin dal recupero del 1975 (Lilliu, 1977 pp. 42-44); le prime ipotesi sono maturate in un profondo convincimento dopo la scoperta di elementi architettonici tra i manufatti lapidei che caratterizzano il giacimento di Monte Prama (Lilliu, 1977 pp. 47-48: “I pezzi, tutti di ottima lavorazione a scalpello, si ricostruiscono come membrature di un edificio in elevato, colonnato, con murature in pietra viva,

dedicato ai tempi – che per me sono quelli della prima età del Ferro e dell'Orientalizzante antico⁶ – e al significato dell'apprestamento scultoreo, ho affermato che i guerrieri di Monte Prama appartengono ad un orizzonte mitico:

*“sono l'esercito degli antenati impegnati nella difesa non soltanto dell'area funeraria nella quale riposano i membri delle comunità ad esse direttamente legati ma della terra e dell'universo nuragici nel loro complesso, di cui il loro sacrario è il baluardo; perché essi sono chiamati a difendere lo spazio costruito dall'uomo, delimitato dalle vetuste immagini dei menhir e dalle potenti torri del tempo passato, sede degli antenati; i modelli, dal menhir alla torre, costruiscono il passato mitico dell'organizzazione del mondo, le radici della terra divenuta possesso degli uomini. Ma questo spazio mitico è anche lo spazio necropolare in cui riposano le famiglie illustri e gli antenati diventano in qualche modo gli eroi del presente cui spetta mantenere l'integrità del kosmos”*⁷.

Da questo punto di vista le rappresentazioni dei nuraghi assumono quel valore “memoriale” di richiamo alla tradizione e ai tempi degli avi che emerge fin dai primi studi condotti sui c.d.

a concì squadrati”). La giusta attribuzione a modelli di nuraghe di gran parte degli oggetti definiti da Lilliu “capitelli” di colonne e il corretto riconoscimento che queste siano, in realtà, betili hanno ridimensionato il problema senza però eliminare la validità dell'ipotesi; vi sono infatti i grandi capitelli di cui si è detto e i blocchi osservati da Lilliu nel sopralluogo del 1975; vi è inoltre la valutazione che le sculture, per il loro stato di conservazione, dovessero essere sistemate in un luogo chiuso o comunque protetto e non in *plein air*; a ciò si aggiunga il recentissimo e geniale tentativo di Raimondo Zucca di rintracciare nelle fonti antiche i riferimenti ad un prestigioso santuario legato alle figure di Iolao e dei Tespiadi localizzabile nell'area del Sinis e ipoteticamente connesso al giacimento di Monte Prama (Zucca, 2011 pp. 105-110).

⁶ Giovanni Lilliu ha sostenuto a partire dalle prime riflessioni (Lilliu, 1977 pp. 70-71) una datazione all'VIII sec. a.C., più volte ribadita (Lilliu, 1980a pp.190-192; Lilliu, 1982 p. 204; Lilliu, 1997 pp. 346-348) anche se, talora, dubitativamente protratta agli inizi del VII (Lilliu, 1986 pp. 81-82); tale approccio è stato condiviso, tra gli altri, da Nicosia, 1980 p. 457; Tore, 1981 p. 34 e, parzialmente, e di nuovo con possibile abbassamento entro i primi del VII sec. a.C., da Santoni, 1995, p. 455 (vd. anche Contu, 2006 pp. 763-767); Carlo Tronchetti ha indicato in origine un contesto di piena età orientalizzante da individuarsi nel corso della seconda metà del VII sec. (Tronchetti & Bernardini, 1985 p. 229; Tronchetti, 1986 pp. 47-48; Tronchetti 1988 pp. 73-74) che in studi successivi è sfumato in un più allargato VII secolo (Tronchetti, 2005 p.147; Tronchetti & Van Dommelen, 2006 p.192) e, più recentemente, si è condensato in un segmento temporale compreso tra lo scorcio dell'VIII e gli inizi del VII (Tronchetti, 2007 p. 99) anche sulla base di una rilettura del sigillo proveniente dalla tomba n. 25 della necropoli (cfr. Stiglitz, 2007 pp. 91-94, con attribuzione del manufatto all'VIII sec.). Chi scrive ha proposto tra gli anni ottanta e novanta del secolo scorso una cronologia alla seconda metà del VII sec. (Bernardini, 1985 pp. 144-145) con eventuale abbassamento ai primi decenni del VI (Bernardini, 1988 pp. 47-48; Bernardini, 1991 p. 59). Un drastico rialzamento delle cronologie è stato avanzato in anni recenti da Santoni & Bacco, 2008 pp. 600-610, con proposta di inquadramento per gli elementi scultorei nel Bronzo Finale (se non recente!) tra il XII e l'XI sec. a.C.; su questa linea anche Campus & Leonelli, 2009 pp. 274-277 e Lo Schiavo, 2011 p. 38; Rendeli, 2010 pp. 58-62 pur non considerando centrale nella sua impostazione di ricerca su Monte Prama il problema cronologico e soprattutto una sua definizione preliminare, si orienta in linea generale per una data tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo mentre Zucca, cds, ritiene congruo per le sculture un contesto temporale delimitato alla fase dell'Orientalizzante Antico, tra il 730 e il 670; Bedini, 2011 p. 20, evoca i tempi della seconda metà inoltrata dell'VIII sec. a.C. mentre Tronchetti, 2011 p. 24, indica una forbice tra il 720 e il 680 (cfr. Bedini *et al.*, 2012). Per le ultime valutazioni dei due scavatori, che sostanzialmente si muovono entro questi quadri, vd. Bedini *et al.*, 2012.

⁷ Bernardini, cds.

“modelli” di torre; ma così come gli antenati armati assumono la valenza di “eroi del presente” anche per le sculture di nuraghe l’attualità del presente, il presente della fervida età del Ferro nuragica, si fonde con la memoria del passato e in qualche modo la trasfigura e la vivifica⁸.

Vi è una certa concordanza tra gli studiosi nel ritenere conclusa l’esperienza delle grandi “fabbriche” dei nuraghi all’avvio della prima età del Ferro; ma in questo stesso periodo, e ancora per lungo tempo, i nuraghi costituiscono parte integrante del paesaggio fisico e culturale della Sardegna⁹ e certamente dovettero assumere un ruolo primario nella percezione che le comunità della nuova età ebbero di sé stesse, del loro ambiente e della loro identità¹⁰; non appare casuale che molte di queste imponenti costruzioni e soprattutto quelle più maestose ed elaborate, i c.d. nuraghi complessi, presentino una frequentazione posteriore alle fasi terminali dell’età del Bronzo come è reso evidente dall’abbondante attestazione di ceramiche geometriche, di fibule e di altri materiali, spesso di pregio, rinvenuti presso o dentro di essi¹¹; e neppure corrisponde al vero che tali fasi di frequentazione nell’età del Ferro siano tutte indistintamente una rifunzionalizzazione dei nuraghi come santuari, in evidente associazione con lo stesso valore “memoriale” dei modelli¹².

Il fenomeno di selezione e riduzione degli insediamenti che molti studiosi di protostoria individuano come elemento saliente dei nuovi assetti territoriali e geopolitici che si sviluppano nell’isola agli inizi dell’età del Ferro¹³ non giustifica in alcun modo il quadro, del tutto artificioso, di un mondo indigeno che si muove, come un nevrotico sopravvissuto di sé stesso, in

⁸ Rendeli, 2011a pp. 251-255.

⁹ Lilliu, 1962 p. 11: “*Si tratta di migliaia di costruzioni a torre del passato, le quali danno ancora figura e rilievo allo scenario fisico e umano del presente in Sardegna*”.

¹⁰ Depalmas, 2008 pp. 524-533 (si veda anche Depalmas, 2003 pp. 13-21).

¹¹ Si veda come semplice richiamo a un campione significativo, i dati riportati da Usai, 2007 pp. 41-53 (nuraghi Antigori di Sarroch, A di Duos Nuraghes di Borore, Nuracraba di Oristano, Orgono di Ghilarza, Losa di Abbasanta, Santa Barbara di Macomer, Palmavera di Alghero, Funtana di Ittireddu, Santu Antine di Torralba), cui vanno aggiunti almeno il nuraghe Flumenlongu di Alghero (Caputa, 2008 pp. 679-689) e il nuraghe Piscu di Suelli (Santoni, 2002 pp. 463-469). Va anche considerato come, nel caso di giacimenti composti da insediamenti che si legano in vario modo a strutture a torre, manchino in molti casi i dati archeologici risolutivi che confermino o neghino una connessione funzionale, cronologica e culturale tra le capanne di abitato o di lavoro, in cui sono abbondanti le testimonianze di una frequentazione nella prima età del Ferro, e i relativi nuraghi (cfr. Depalmas, 2008 p. 524, che segnala su un campione di dodici insediamenti sorti a margine di un nuraghe di tipo complesso nell’agro del Sinis una prosecuzione della vita nelle fasi del Primo Ferro in undici casi).

¹² È difficile, inoltre, ritenere grandi centri di raccordo come il nuraghe S’Uraki di San Vero Milis, funzionanti all’inizio dell’età del Ferro un semplice riferimento di tipo cultuale sia pure di ampia dimensione territoriale (Stiglitz, 2007 pp. 88-91); Ugas & Paderi, 1990 pp. 474-486, vedono nell’area cultuale di Su Mulinu-Villanovafranca una integrazione ideologica e funzionale che si affianca al mantenimento del ruolo politico, economico e organizzativo svolto dalla struttura nuragica. Una situazione simile è verosimilmente da prevedersi per il nuraghe Nurdole di Orani: Madau, 2002 pp. 335-340: “*sono stati riconosciuti, in tempi diversi ma sincroni dell’età del Ferro, spazi dedicati alla produzione metallurgica, all’accumulazione di risorse primarie (cereali) e al sacro*”.

¹³ Ad es. Usai, 2007 pp. 56-58; Usai, 2011a pp. 13-16; Depalmas, 2008 p. 528 (cfr. Usai, 1995 pp. 253-259).

un paesaggio fossile fatto di monumenti-memorie, semplicemente da venerare e assolutamente da non vivere¹⁴; viceversa, preso atto che manca ancora una sufficiente comprensione degli assetti organizzativi che governano i vari “sistemi” nuragici che si susseguono nell’età del Bronzo e che continua a prevalere, nell’analisi dei monumenti, l’aspetto descrittivo su quello della ricerca di una gerarchia insediativa e di una distribuzione cronologica “per fasi”¹⁵, bisognerà riconoscere che l’attuale invisibilità del paesaggio culturale e fisico della Sardegna nell’età del Ferro è insieme lacuna di conoscenza e arbitraria costruzione intellettuale moderna.

È estremamente improbabile che il rivoluzionario assetto degli spazi che interessa l’insediamento indigeno di Sant’Imbenia si sia prodotto all’ombra di un nuraghe abbandonato¹⁶ o che il ricco santuario che vive fino al tardo arcaismo con prestigiose e raffinate dediche ed offerte entro la mole del nuraghe Nurdole sia stato ospitato entro un rudere sia pure rivestito di ataviche memorie¹⁷; si tratta, invece, nei due casi citati, ma altri potrebbero aggiungersene, di spazi pienamente vissuti nell’attualità del presente e come tali effettivamente percepiti.

¹⁴ Così anche Depalmas, 2008 p. 530, che rifiuta la visione del “*nuraghe defunzionalizzato, ridotto a totem identitario*”: “(...) non si può comunque pensare a un paesaggio fossilizzato nel quale gli abitanti di villaggi si aggiravano tra vuoti simulacri; la scena dell’esistenza era certo animata da nuovi rapporti intessuti con i precedenti impianti (...)”.

¹⁵ Senza nulla togliere ai più recenti e meritori lavori intrapresi in questo campo; tra gli altri, Ruiz Galvez, 2005; Cicilloni & Migaleddu, 2008 pp. 433-448; Perra, 2008 pp. 659-670; Usai, 2003 pp. 215-224; Usai, 2011b pp. 143-162. Nella sua recente ricostruzione dei “sistemi” di coordinamento territoriale nell’area del Montiferru Usai riconosce che permangono “*tutt’altro che chiari i processi di sviluppo territoriale della piena civiltà nuragica*” così come la necessità di superare attraverso una lettura diacronica e stratigrafica i quadri distributivi e descrittivi al momento privilegiati dall’indagine; Perra, da parte sua, proponendo la sua lettura “sistemica” dell’organizzazione territoriale nella Barbagia-Sarcidano (Perra, 2008 pp. 664-665), ritiene di dover escludere l’applicabilità di “modelli” per l’insediamento nuragico in favore di “*sistemi territoriali unici e non replicabili*”, postulando per l’intero territorio sardo, tra il Bronzo medio e il Bronzo recente, la presenza di almeno 350 sistemi territoriali e riconoscendo che il tradizionale “modello” cantonale nuragico può essere soltanto un riferimento estremamente generale e generico. Una lettura poco caratterizzata diacronicamente non consente inoltre di collocare in ambienti culturali definiti fenomeni di grande spessore storico-economico e ideologico: mi riferisco al problema dei nuraghi non portati a compimento (Usai, 2011a pp. 157-158) e a quello delle evidenze funerarie che presentano, per lo stesso contesto, letture del tutto divergenti, dalla deposizione “comunitaria” all’emergenza di gruppi o di individui eminenti (Usai, 2011a p. 150, nota 8 per il contesto significativo di Campu Darè di Narbolia); è molto probabile che una maggiore precisazione cronologica dei modi (se non dei “modelli”) dell’organizzazione territoriale risolverebbe queste “oscillazioni” culturali che secondo una interessante recente proposta sarebbero elementi strutturali e ricorrenti del divenire della società nuragica tra il Bronzo e il Ferro: cfr. Perra, 2009 pp. 355-368.

¹⁶ Rendeli & De Rosa, 2010 pp. 7-18; Rendeli, 2011b pp. 86-92; Rendeli, 2012 pp. 151-163.

¹⁷ Vd. *supra* nota n.11; Fadda, 1991 pp. 107-119 (anche Fadda, 1986 pp. 308-314).

Sotto questo aspetto, la presenza dell'immagine della torre associata al rilievo in pietra¹⁸, inserita nella complessa iconografia di alcune navicelle¹⁹, stilizzata su alcune ceramiche²⁰ o assunta come principale segno decorativo di oggetti d'ornamento di vesti, come i bottoni²¹, evidenzia il suo pieno inserimento, difficilmente spiegabile soltanto come richiamo memoriale, nel paesaggio culturale e mentale delle comunità isolate dell'età del Ferro.

Se, come si viene puntualizzando da più parti, gli ambienti affacciati su una corte centrale, gli edifici "a megaron", le grandi capanne con bancone anulare e la vivace variabilità e sperimentazione di spazi planimetricamente complessi e di forte innovazione sono le caratteristiche più evidenti dei nuovi aggregati popolati dalle comunità del Ferro²², è singolare notare, nel famoso bronzo di Ittireddu, l'abbinamento di forme architettoniche della "new age" alla forma del nuraghe²³: il modello accosta infatti al quadrilobato turrato un tipo di abitazione rettangolare, con tetto a doppio spiovente sormontato da acroteri, secondo un gusto e una ideologia della celebrazione che trova il suo *pendant* nel personaggio, forse divino, che banchetta sul colmo del tetto di una grande capanna ovale proveniente dal santuario di Sant'Anastasia e che deve avere una qualche funzione di raduno di notabili, come sottolinea la sua tradizionale, anche se impropria e imprecisa, definizione di capanna delle riunioni²⁴.

La presenza del modello di nuraghe al centro di una struttura di questo tipo nell'insediamento del Palmavera di Alghero²⁵ ribadisce, accanto alla memoria del "tempo degli antenati", la pregnante valenza ideologica di uno specifico "segno del potere" che si lega alla realtà del tempo attuale e che in esso ha piena funzione e valore; non sembra conveniente in ogni caso

¹⁸ Si veda la figura in rilievo sullo sfondo del modello di nuraghe di Cann'e Vadosu (Lilliu, 1997 pp. 285-286 e nota n. 6 con ripresa della bibliografia precedente), la cui pertinenza potrebbe essere di nuovo Monte Prama, cui si aggiungono il problematico modello di nuraghe di San Sperate, con nicchia che inquadra una figura umana (Bernardini & Zucca, 2005 p. 169, n. 1) e una nuova figura antropomorfa che decora parte di un imponente modello di nuraghe recuperato di recente nell'area del Sinis da Serra Is Araus-San Vero Milis (Stiglitz, 2007 p. 89, nota 29; cfr. Campus & Leonelli, 2012).

¹⁹ Ad es. Lilliu, 1966 pp. 429-435, n. 321 (tomba del Duce, Vetulonia); pp. 440-441, n. 331 (da Furtei, Nuraghe Cummosariu); Bernardini & Zucca, 2012, p. 75, n. 8 (località sconosciuta del Sinis). Sulle navicelle si veda in generale Depalmas, 2005 e, per la complessa iconografia dell'esemplare vetuloniese ricordato, Lo Schiavo, 2008 pp. 31-39 (per la dispersione dei manufatti nuragici in area tirrenica si veda ora Milletti, 2012b).

²⁰ Campus & Leonelli, 2000 716 pir.1, tav. 251, n. 1; Manunza, 2007 pp. 40-41, nn. 54-56 (Sant'Anastasia di Sardara).

²¹ Ad es. Lilliu, 1966 pp. 441-443, nn. 332-333 (rispettivamente dal territorio di Usellus e dal nuraghe Palmavera di Alghero); Milletti, 2012a p. 58, n. 46 (da Vetulonia, località Le Cortine); Lo Schiavo, 2012 pp. 21-22, ne propone, nel segno della "ossessione memoriale", una identificazione come "altarini" cuciti alle vesti, francamente poco convincente; sulla classe si veda Cygielmann & Pagnini, 2002 pp. 387-390 e Milletti, 2012b pp. 88-106.

²² Bernardini, 2011 pp. 360-365 (sui "megara" sardi si veda, in particolare, Lilliu, 2010 pp. 165-193).

²³ Lilliu, 1966 pp. 383-385, n. 268.

²⁴ Ugas, 2009a pp. 38-45; Ugas, 2009b pp. 173-175.

²⁵ Moravetti, 1981 pp. 65-67; Moravetti, 1992 pp. 83-107.

vedere nel richiamo all'immagine della torre la percezione di una divinità²⁶ che, forse, in questa fase culturale, si recupera meglio attraverso una buona parte della ricca produzione figurata antropomorfa in bronzo, che dovrebbe costituire fonte primaria per la definizione di un politeismo nuragico complessivamente più ricco e articolato degli indistinti culti dell'acqua e del "dio-toro"²⁷.

Il simulacro del nuraghe funziona evidentemente come meccanismo ideologico che legittima l'autorità e il prestigio nella percezione di una comunità per la quale la torre è ancora segno vitale e attuale del presente e del proprio paesaggio fisico, psicologico e ideologico.

Tornando alle rappresentazioni di nuraghe di Monte Prama, mi sembra convincente, in questo particolare approccio alla problematica della vita delle torri presso le comunità che dalle tradizioni dell'età del Bronzo si vanno progressivamente differenziando, connettere la loro "dedica" nel santuario²⁸ al panorama composito delle strutture turre che popolano il paesaggio del Sinis, restituendo un processo di evocazione simbolica di quelle architetture che, come il possente baluardo di S'Uraki, si presentano forti punti di riferimento, di controllo e di organizzazione territoriale anche per l'età del Ferro²⁹; tale sensazione è rafforzata dalla considerazione che difficilmente la loro quantità può trovare posto in una composizione scenica complessiva che li unisca ai poderosi guerrieri³⁰ e che, al contrario, questo vistoso

²⁶ Per Campus & Leonelli, 2009 pp. 274-276, l'accentuata ed esasperata religiosità è la chiave per la lettura e la collocazione culturale della statuaria di Monte Prama e della totalità della produzione bronzistica in un contesto dell'avanzato Bronzo Finale in cui l'obiettivo ostentazione di *élite* legata a siffatte produzioni cela un forte indebolimento e tracollo sociali che si potrà comprendere alla luce del disgregarsi del tessuto e del coordinamento politici e dell'affermazione di un forte protagonismo da parte di gruppi di potere connessi alla sfera del sacro e della religiosità; appare sorprendente (e per nulla convincente) che i manufatti in argomento siano espressione di una società in fase di ripiegamento e di collasso, costantemente avvilita sul culto del passato (modelli di nuraghe) su uno sfondo di progressivo sgretolamento degli assetti insediativi, soprattutto alla luce del forte protagonismo mediterraneo e atlantico che le comunità nuragiche manifestano tra il IX e il VII sec. a.C. nell'allacciare reti mercantili e rapporti politici in una forte interazione tra Oriente e Occidente e nel dare vita a una classe artigianale vivace e originale in grado di recepire e rielaborare motivi e modelli di multiforme origine culturale. Sul versante dell'analisi della documentazione materiale che giustificherebbe l'inserimento di questo processo socio-culturale e dei suoi esiti artigianali nella fase matura e terminale dell'età del Bronzo si muovono Santoni & Bacco, 2008 pp. 583-657, per i quali ogni elemento dell'apparato geometrico e orientalizzante dell'artigianato locale troverebbe il suo fondamento culturale e temporale nella stratigrafia del santuario di Su Monte di Sorradile del Bronzo Recente e Finale, accuratamente "purgata" di ogni riferimento all'età del Ferro e ai quadri di sviluppo della cultura nuragica tra il IX e il VII sec. a.C.

²⁷ Lilliu, 1963 pp. 1-14; Lilliu, 1980b pp. 86-98; Lilliu, 1980c pp. 105-140; Ugas, 1990 pp. 196-210.

²⁸ Cfr. *supra* nota n. 4.

²⁹ Stiglitz, 2007; Depalmas, 2008 pp. 524-533; Usai, 2011b pp. 143-162; Zucca, cds. (si veda ora Zucca, 2012 pp. 27-39).

³⁰ *Contra* Rendeli, 2011a pp. 251-252 che, nel ribadire il nesso tra la statuaria e il recinto monumentale funerario scavato da Tronchetti e considerando quest'ultimo una sorta di richiamo ideologico al tipo della tomba megalitica, propone una possibile restituzione del complesso disponendo le statue antropomorfe a comporre una sorta di "esedra" che fronteggia il lotto di tombe sormontato da un tumulo sopra il quale e alle cui pendici si collocherebbero i modelli di nuraghe; questi ultimi "creerebbero il paesaggio del passato, delle origini mitiche del gruppo che viene sepolto nel complesso monumentale". Tale tesi è seriamente indebolita dalle risultanze dell'indagine Tron-

affollamento di nuraghi corrisponde significativamente alla grande concentrazione di torri complesse attestate nelle regioni del Sinis e del Montiferru³¹, serbatoio territoriale delle genti che realizzarono il santuario e che, quindi, attraverso le dediche dei monumenti, poterono celebrare e ritualizzare all'interno dell'area sacra i loro tradizionali confini e inviolati limiti, fissati e conquistati dagli avi e fondamentali dei nuovi assetti di controllo sul territorio e le sue risorse gestiti dalle *élites* del tempo presente³².

Nell'immaginario collettivo moderno la Sardegna dell'epoca delle grandi torri assume connotati mitici e metastorici; prevale, al suo inizio, la visione di un'isola potente popolata da migliaia di torri e, al suo termine, quella di una sparizione improvvisa e diluviale; sul piano della ricostruzione storico-archeologica i quadri, pure straordinari e di estrema tensione intellettuale, proposti da Giovanni Lilliu hanno per certi versi accentuato alcuni aspetti metastorici di questa cultura, fondando ideologicamente l'immagine di una Sardegna nuragica sostanzialmente autoreferenziale, fulcro di un processo identitario che varca i millenni e che approda a forgiare l'attuale coscienza civile del popolo sardo³³.

Ha inoltre complessivamente prevalso nella ricerca l'obiettivo di fissare e intendere la specifica funzione del nuraghe - che si tratti di un insediamento abitativo o di una fortezza o, in termini più moderni, di un non ben definito collettore e redistributore di risorse - senza considerare, mi pare, che è proprio la funzione estremamente polivalente di questi monumenti a spiegarne prima la sua grande diffusione e, successivamente, l'articolato e multiforme proseguimento del suo utilizzo³⁴ che neppure escluderebbe, a giudicare dalla curiosa notizia sul nuraghe Iselle riportata dal Lamarmora, momenti di sepoltura all'interno di una torre nel corso della prima età del Ferro³⁵.

Polarizzare l'attenzione sulla funzione ha anche significato oscurare il problema della organizzazione sottesa alla creazione delle strutture, con interrogativi sulla demografia, le risorse fisiche e umane, i tempi e le tecniche di costruzione, i fenomeni di concentrazione e divisione del lavoro, i quadri ideologici che essi presuppongono; domande che ricevono risposte vaghe o nessuna risposta, alimentando così la prospettiva metastorica e mitologica dello sviluppo culturale.

chetti-Bedini, finalmente presentate in modo unitario e organico (Bedini *et al.*, 2012) che indicherebbero l'esistenza di un grande piazzale lastricato adiacente un tracciato viario cui i *sémata* statuari dovrebbero, anche se con numerosi dubbi, fare riferimento anche dal punto di vista della loro sistemazione spaziale.

³¹ Zucca, cds., valorizza "il dato di una unità geografica del Sinis premedievale estesa dal versante sudorientale del Montiferru a Tharros ed alla foce della laguna di Cabras nel golfo di Oristano".

³² Zucca, cds, richiama l'attenzione sul modello di nuraghe enneaturrito restituito dal giacimento cabraiese e sul suo possibile significato evocativo del baluardo di S'Uraki il cui antemurale è costituito da nove torri al momento riconoscibili.

³³ Lilliu, 2002; Lilliu, 2004; si veda anche Sirigu, 2012 pp. 307-316.

³⁴ Riprende, da ultimo, il concetto di funzione polivalente per i nuraghi Usai, 2011a pp. 12-13.

³⁵ Bernardini, 2011 pp. 351-352.

Evocare ancora un sistema cantonale o raggruppamenti di tipo tribale, magari in connessione con modelli del tipo del *chiefdom* o del *big man*³⁶, costituisce oggi niente di più che indicare una linea di percorso che, per diventare altro, rispetto al piano della pura ipotesi di partenza, ha necessità di costruire sistemi di occupazione e gestione territoriali radicati in diacronia, di verificare lo sviluppo e la trasformazione degli insediamenti che attraversano molti secoli di costruzione delle torri; il tutto alla luce di una accurata archeologia dei paesaggi unita a una mirata serie di stratigrafie e di sequenze ceramiche, paleobotaniche, palinologiche e di quant'altro possa venire da quelle discipline che si sono finalmente affrancate dalla nomenclatura classista di scienze ausiliarie.

Tra i tanti problemi all'ordine del giorno, vi è la necessità di scoprire il raccordo profondo che lega la percezione di questi monumenti e l'uso culturale delle torri in una fase che, lungi dall'essere smunto e precario titolo di coda dell'antica civiltà dei nuraghi³⁷, è una cosa del tutto differente, come emerge dalla coraggiosa enunciazione di Alessandro Usai:

*“è questo, tra il Bronzo Finale e almeno gran parte della prima età del Ferro (pressappoco tra il X e la metà dell’VIII sec. a.C.) il periodo di massima occupazione degli insediamenti, di massima accumulazione di ricchezze nei santuari, di massimo sviluppo del ceto aristocratico che si pone alla guida del processo di ristrutturazione economica e sociale; questo è anche il periodo di massima fioritura delle produzioni artistiche e artigianali impiegate come offerte nei santuari per l’autocelebrazione e legittimazione dell’aristocrazia al potere”*³⁸.

Si dovrà discutere, e alcuni hanno iniziato a porre la questione, sulla necessità di mantenere verso il basso il limite cronologico alla metà dell’VIII secolo che ignora, o meglio sottovaluta, una serie di evidenze archeologiche, alcune legate a precisi e ben datati contesti, che suggeriscono date più recenti almeno entro la metà del secolo successivo, se non oltre³⁹; ma resta la consapevolezza di un mutamento profondo nell’ambito degli studi sulla protostoria della

³⁶ Per i modelli organizzativi legati alla società di *chiefdom* e dei *big men* si rimanda alla sintesi di Guidi, 2000 e alla pressochè esaustiva bibliografia di riferimento; si veda anche Bietti Sestieri, 1996 e Ruby, 1999.

³⁷ Sul concetto di “postnuragico”, titolo di coda di una civiltà nuragica tutta conchiusa entro l’età del Bronzo e su quello di “sardi”, eredi della cultura nuragica nell’età del Ferro, parzialmente accolto anche da Giovanni Lilliu, vd. Santoni, 2003 pp. 20-22; Santoni, 2005 pp. 11-12; Tronchetti, 1988 pp. 7-9 (si veda anche Stiglitz, 2004 pp. 751-763); ma per altri, in linea con lo sviluppo degli studi di Giovanni Lilliu (ad es. Lilliu, 1982 pp. 131-216; Contu, 2006 pp. 672-673, 686-699) la civiltà nuragica occupa almeno tutto l’VIII secolo (ad es. Usai, 2007 pp. 39-62); sulla problematica si veda Bernardini, 2007 pp. 11-30; 2012.

³⁸ Usai, 2007 p. 54. Un tornante decisivo nel processo di valorizzazione dell’età del Ferro isolana è rappresentato dal magistrale e rigoroso studio di Ialongo, 2010 pp. 315-352, che riporta alla prima età del Ferro la quasi totalità dei ripostigli e dei complessi di bronzi votivi rinvenuti in Sardegna; una conseguenza fondamentale di tale collocazione è l’attribuzione al Ferro (tempi del IX e VIII sec.a.C.) dei numerosi santuari nuragici che conservano offerte di questa natura.

³⁹ Bernardini, 2011 pp. 362-365 (vd. anche Bernardini, 2009 pp. 184-224).

Layers
1 (2016)

Sardegna e di un recupero totale delle culture delle comunità isolate del Ferro, a lungo neglette e oscurate proprio dall'ombra (e dal peso metaforico) di quei nuraghi ai quali esse si sentivano al contrario profondamente legate nella loro quotidianità e nel loro presente.

PAOLO BERNARDINI
Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione
bernardini@uniss.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Atzeni, E., Ferrarese Ceruti, M.L., Contu, E., Lilliu, G., Lo Schiavo, F., Barreca, F., Nicosia, F. & Equini Schneider, E., 1980. *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*. Milano: Credito Italiano-Scheiwiller.
- Atzeni, E., Contu, E., Fadda, M.A., Moravetti, A., Santoni, V., Ugas, G., Tronchetti, C., Bernardini, P., Ferrarese Ceruti, M. L., Lo Schiavo, F. & Barreca, F. 1990. *La civiltà nuragica*. Milano: Electa.
- Bedini, A. 2011. Gli scavi a Mont'e Prama nel 1975. In Santoni *et al.*, pp. 17-20.
- Bedini, A., Tronchetti, C., Ugas, G. & Zucca, R. 2012. *Giganti di Pietra. Monte Prama, l'heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*. Cagliari: Fabula.
- Bernardini, P. 1985. Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 2, pp. 119-166.
- Bernardini, P. 1988. *I leoni di Sulci*. Sassari: Chiarella.
- Bernardini, P. 1991. Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna. *Orientalis Antiqui Collectio* 19. Roma: Istituto per l'Oriente C.A. Nallino.
- Bernardini, P. 2007. Nuragici e Fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna). *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5, pp. 11-30.
- Bernardini, P. 2009. Tra il Mediterraneo e l'Atlantico. I viaggi fisici, i viaggi mentali. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Sassari* 1, pp. 184-224.
- Bernardini, P. 2011. Necropoli della Prima età del Ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista. In A. Mastino, P.G. Spanu, A. Usai & R. Zucca eds., *Tharros Felix* 4. Roma: Carocci, pp. 351-386.
- Bernardini, P. 2012a. Un'epica senza Omero. Stratificazioni, interferenze e collisioni culturali nella Sardegna dell'età del Ferro. In S. Angiolillo, M. Giuman & C. Pilo eds., *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*. Atti del Congresso Internazionale di Studi "Il Sacro e il Profano" (Cagliari, 5-7 maggio 2011). Roma: G. Bretschneider, pp. 105-121.
- Bernardini, P. 2012b. Fenici e Indigeni tra archeologia colonialista e postcolonialismo. In P. Bernardini & M. Perra eds., *I Nuragici, i Fenici e gli Altri*. Atti del Congresso (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007). Sassari: Delfino, pp. 287-295.
- Bernardini, P. cds. Riflessioni sulla statuaria di Monte Prama. In A. Mastino, P.G. Spanu & R. Zucca eds., *Tharros Felix* 5. Roma: Carocci.
- Bernardini, P. & Zucca, R. 2012. Navi di bronzo nell'Antiquarium Arborense. In F. Lo Schiavo, M. Milletti, S. Rafanelli, P. Bernardini & R. Zucca eds., *Navi di bronzo dai santuari nuragici ai tumuli etruschi di Vetulonia*. Sassari: Delfino, pp. 74-81.
- Bietti Sestieri, A.M. 1996. *Protostoria. Teoria e Pratica*. Roma: Carocci.
- Boninu, A. 2011a. Pianta idee, cresceranno sculture. In Santoni, V., Usai, A., Bedini, A., Tronchetti, C., Usai, L., Leonelli, V., Lo Schiavo, F., Usai, E., Boninu, A. & Tomassetti, P.L. 2011, pp. 41-42.
- Boninu, A. 2011b. Messaggi di restauro, strategie di conservazione. In Santoni, V., Usai, A., Bedini,

- A., Tronchetti, C., Usai, L., Leonelli, V., Lo Schiavo, F., Usai, E., Boninu, A. & Tomassetti, P.L. 2011, pp. 43-48.
- Campus, F. & Leonelli, V. 2000. *La tipologia della ceramica nuragica*. Viterbo: Edigamma.
- Campus, F. & Leonelli, V. 2009. I cambiamenti nella civiltà nuragica. *Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia* 15, pp. 274-277.
- Campus, F. & Leonelli, V. 2012. *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*. Monteriggioni: Ara Edizioni.
- Caputa, G. 2008. Reperti inediti dalla Nurra. I-II nuraghe Flumenlongu (Alghero). In V. Santoni ed., *La Civiltà Nuragica. Nuove acquisizioni-II*. Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Cagliari: Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, pp. 679-689.
- Cicilloni, R. & Migaletto, M. 2008. Monumenti nuragici in territorio di Teulada. In V. Santoni ed., *La Civiltà Nuragica. Nuove acquisizioni-II*. Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Cagliari: Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, pp. 433-448.
- Cigyelmann, M. & Pagnini, L. 2002. Presenze sarde a Vetulonia: alcune considerazioni. In Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998). Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 387-410.
- Contu, E. 2006. *La Sardegna preistorica e nuragica. II. La Sardegna dei nuraghi*. Sassari: Delfino.
- Depalmas, A. 2003. Scelte insediative e aspetti del popolamento nella Sardegna di età nuragica. *Histria Antiqua* 11, pp. 13-21.
- Depalmas, A. 2005. *Le navicelle in bronzo della Sardegna nuragica*. Cagliari: E. Gasperini.
- Depalmas, A. 2008. Evidenze e apparenze del paesaggio attuale per una lettura del territorio nuragico. In N. Negroni Catacchio ed., *Preistoria e Protostoria in Etruria*. Atti dell'VIII Incontro di Studi (Valentano-Pitigliano, 15-17 settembre 2006). Milano: Centro di Studi di Preistoria e di Archeologia, pp. 523-531.
- Fadda, M.A. 1986. Orani (Nuoro). Il tempio nuragico di Nurdole. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 3, pp. 308-314.
- Fadda, M. A. 1991. Nurdole. Un tempio nuragico in Barbagia punto d'incontro nel Mediterraneo. *Rivista di Studi Fenici* 19, pp. 107-119.
- Guidi, A., 2000. *Preistoria della complessità sociale*. Roma-Bari: Laterza.
- Ialongo, N. 2010. Ripostigli e complessi di bronzi votivi della Sardegna nuragica tra Bronzo Recente e Prima Età del Ferro. Proposta di una scansione cronologica. *Origini* 32, pp. 313-352.
- Leonelli, V. 2005. I modelli di nuraghe. Simbolismo e ideologia. In V. Santoni ed., *La Civiltà nuragica. Nuove acquisizioni*. Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000). Cagliari: Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, pp. 51-63.
- Leonelli, V. 2011. Rappresentazioni di architettura. In Santoni, V., Usai, A., Bedini, A., Tronchetti, C., Usai, L., Leonelli, V., Lo Schiavo, F., Usai, E., Boninu, A. & Tomassetti, P.L. 2011, pp. 31-34.
- Lilliu, G. 1962. *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*. Cagliari: La Zattera.
- Lilliu, G. 1963. Religione della Sardegna nuragica. In E. De Martino ed., Atti del Convegno di Studi Religiosi Sardi (Cagliari, 24-26 maggio 1962). Padova: Milani, pp. 1-14.

- Lilliu, G. 1966. *Sculture della Sardegna nuragica*. Cagliari: La Zattera.
- Lilliu, G. 1977. Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica. *Studi Sardi* 24, pp. 73-144.
- Lilliu, G. 1980a. Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica. In Atzeni *et al.*, pp. 179-251.
- Lilliu, G. 1980b. Religion. In J. Thimme ed., *Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum ende der Nuraghenzeit*. Karlsruhe: C. F. Müller, pp. 86-98.
- Lilliu, G. 1980c. L'oltretomba e gli dei. In D. Sanna ed., *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*. Cinisello Balsamo: Cariplo Cassa di Risparmio delle Province Lombarde-Pizzi, pp. 105-140.
- Lilliu, G. 1982. *La civiltà nuragica*. Sassari: Delfino.
- Lilliu, G. 1986. Società ed economia nei centri nuragici. In Ugas, G. ed., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico. Rapporti tra Sardi, Fenici, Etruschi e Greci*. Atti del I Convegno *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo* (Selargius-Cagliari, 29 novembre-1 dicembre 1985). Cagliari: STEF, pp. 77-87.
- Lilliu, G. 1988. *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*. Torino: Nuova ERI.
- Lilliu, G. 1997. La grande statuaria nella Sardegna nuragica. *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, s. 9, vol. 9, fasc. 3. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Lilliu, G. 2002. *La costante resistenziale sarda*. Nuoro: Ilisso.
- Lilliu, G. 2004. *La Civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*. Nuoro: Il Maestrale.
- Lilliu, G. 2010. *La tomba di giganti di Bidistili e i templi "a megaron" della Sardegna nuragica*. Sassari: Delfino.
- Lo Schiavo, F. 2008. La navicella nuragica in bronzo dalla tomba del Duce di Vetulonia. In F. Lo Schiavo, P. Falchi & M. Milletti eds., *Gli Etruschi e la Sardegna tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro*. Firenze: Contemporanea Progetti, pp. 31-39.
- Lo Schiavo, F. 2011. La scultura nuragica dai bronzi figurati alle statue di Mont'e Prama. In Santoni, V., Usai, A., Bedini, A., Tronchetti, C., Usai, L., Leonelli, V., Lo Schiavo, F., Usai, E., Boninu, A. & Tomassetti, P.L. 2011., pp. 35-38.
- Lo Schiavo, F. 2012. Immagini e simboli di là dal mare. In F. Lo Schiavo, M. Milletti, S. Rafanelli, P. Bernardini & R. Zucca eds., *Navi di bronzo dai santuari nuragici ai tumuli etruschi di Vetulonia*. Sassari: Delfino, pp. 21-22.
- Madau, M. 2002. Il complesso nuragico di Nurdole (Orani-Nu) e le relazioni con il mondo mediterraneo nella prima età del Ferro. In *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*. Atti del XXI Congresso di Studi Etruschi e Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 335-340.
- Manunza, M.R. 2007. La ceramica prenuragica e nuragica. In *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*. Nuoro: Ilisso, pp. 13-47.
- Milletti, M. 2012a. I bottoni nuragici. F. Lo Schiavo, M. Milletti, S. Rafanelli, P. Bernardini & R. Zucca eds., *Navi di bronzo dai santuari nuragici ai tumuli etruschi di Vetulonia*. Sassari: Delfino, pp. 57-59.
- Milletti, M. 2012b. *Cimeli d'identità. Tra Etruria e Sardegna nella prima età del Ferro*. Roma: Officina Edizioni.

- Moravetti, A. 1980. Modellini di torri nuragiche. *Bollettino d'Arte* 7, pp. 65-84.
- Moravetti, A. 1992. *Il complesso nuragico di Palmavera*. Sassari: Delfino.
- Nicosia, F. 1980. La Sardegna nel mondo classico. In Atzeni, E., Ferrarese Ceruti, M.L., Contu, E., Lilliu, G., Lo Schiavo, F., Barreca, F., Nicosia, F. & Equini Schneider, E. *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*. Milano: Credito Italiano-Schweitzer, pp. 421-476.
- Perra, M. 2008. Un sistema territoriale nuragico nella Barbagia-Sarcidano e il Nuraghe Nolza di Meana Sardo (Nuoro). In V. Santoni ed., *La Civiltà Nuragica. Nuove acquisizioni-II*. Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Cagliari: Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, pp. 659-670.
- Perra, M. 2009. Osservazioni sull'evoluzione sociale e politica in età nuragica. *Rivista di Scienze Preistoriche* 59, pp. 355-368.
- Rendeli, M. 2010. Mont'e Prama: 4985 punti interrogativi. In M. Dalla Riva ed., *Language and Religion- Linguaggio e Religione*. Proceedings of the XVIIth International Congress of Classical Archaeology (Roma, 22-26 sept. 2008). Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali- Bollettino di Archeologia On Line, pp. 58-72. Disponibile su: http://151.12.58.75/archeologia/index.php?option=com_content&view=article&id=2&Itemid=2
- Rendeli, M. 2011a. La "profezia sul passato". Monte Prama. In P.G. Spanu & R. Zucca eds., *Oristano e il suo territorio.1. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Roma: Carocci, pp. 241-259.
- Rendeli, M. 2011b. Dopo Nora... In J. Bonetto & G. Falezza eds., *Vent'anni di scavi a Nora. Ricerca, formazione e politica culturale 1990-2009*. Padova: Italgraf, pp. 86-92.
- Rendeli, M. 2012. Da Oriente a Occidente...in Sardegna. In E. Mugione ed., *L'olpe Chigi. Storia di un agalma*. Atti del Convegno Internazionale (Salerno, 3-4 giugno 2010). Salerno: Pandemos, pp.151-163.
- Rendeli, M. & De Rosa, B. 2010. Projecte Santa Imbènia. *L'Alguer*, 131, pp. 7-18.
- Ruby, P. ed. 1999. *Les Princes de la Protohistoire et l'émergence de l'état*. Actes de la table ronde internationale (Naples, 27-29 octobre 1994). Rome: Centre J.Bérard-École française de Rome.
- Ruiz Galvez, M., ed. 2005. *Territorio nuragico y paisaje antiguo. La Meseta de Pranemuru (Cerdeña) en la Edad del Bronce*. Madrid: Universidad Complutense de Madrid.
- Santoni, V. 1995. I "Nuragici" e i Fenici. I modi dell'incontro. Osservazioni preliminari. In S. Moscati ed., *I Fenici ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti*. Atti del Congresso (Roma, 3-5 marzo 1994). Roma: CNR, pp.435-448.
- Santoni, V. 2002. Suelli. Nuraghe Piscu. La capanna n. 4 di età orientalizzante. In *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*. Atti del XXI Congresso di Studi Etruschi e Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp.463-479.
- Santoni, V. 2003. *Maimone! Maimone! Teoria e sociologia dell'organizzazione culturale*. Cagliari: Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano.
- Santoni, V. 2005. Introduzione. In R. Zucca ed., *Splendidissima Civitas Neapolitanorum*. Roma: Carocci,

pp.9-15.

- Santoni, V. & Bacco, G. 2008. Il Bronzo Recente e Finale di Su Monte-Sorradile (Oristano). In V. Santoni ed., *La Civiltà Nuragica. Nuove acquisizioni-II*. Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Cagliari: Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, pp. 543-656.
- Santoni, V., Usai, A., Bedini, A., Tronchetti, C., Usai, L., Leonelli, V., Lo Schiavo, F., Usai, E., Boninu, A. & Tomassetti, P.L. 2011. *La pietra e gli eroi. Le sculture restaurate di Mont'e Prama*. Sassari:h_demia SS/Press.
- Sirigu, R. 2012. È mai esistita la civiltà nuragica? Riflessioni di metodo. In P. Bernardini & M. Perra eds., *I Nuragici, i Fenici e gli Altri*. Atti del Congresso (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007). Sassari: Delfino, pp. 307-316.
- Stiglitz, A. 2004. Confini e frontiere nella Sardegna fenicia, punica romana: critica all'immaginario geografico. In M. Khanoussi, P. Ruggeri & C. Vismara eds., *L'Africa Romana*. Atti del XV Convegno di Studi (Tozeur, 11-15 dicembre 2002). Roma: Carocci, pp. 751-763.
- Stiglitz, A. 2007. Fenici e Nuragici nell'entroterra tharrensse. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5, pp. 87-98.
- Tore, G. 1981. Bronzetti fenici dalla Nurra. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro*, 9, pp. 11-34.
- Tronchetti, C. 1978. Monte Prama (Comune di Cabras, Or.). *Studi Etruschi* 46, pp. 589-590.
- Tronchetti, C. 1981. Monte Prama (Comune di Cabras, Or.). *Studi Etruschi*, 49, pp. 525-527.
- Tronchetti, C. 1986. Nuragic Statuary from Monte Prama. In M.S. Balmuth ed., *Sardinia in the Mediterranean. Studies in Sardinian Archaeology* 2. Ann Arbor: University of Michigan Press, pp.41-59.
- Tronchetti, C. 1988. *I Sardi. Traffici, relazioni e ideologie nella Sardegna arcaica*. Milano: Longanesi.
- Tronchetti, C. 2005. Le tombe e gli eroi. Considerazioni sulla statuaria di Monte Prama. In P. Bernardini & R. Zucca eds., *Il Mediterraneo di Heraklès. Studi e Ricerche*. Roma: Carocci, pp. 145-167.
- Tronchetti, C. 2007. Fenici e popolazioni locali: il caso della Sardegna. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5, pp. 99-102.
- Tronchetti, C. 2011. Gli scavi a Mont'e Prama dal 1977 al 1979. In Santoni *et al.*, 2011, pp. 21-24
- Tronchetti, C. 2012. La statuaria di Monte Prama nel contesto delle relazioni tra Fenici e Sardi. In P. Bernardini & M. Perra eds., *I Nuragici, i Fenici e gli Altri*. Atti del Congresso (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007). Sassari: Delfino, pp. 181-192.
- Tronchetti, C. & Bernardini, P. 1985. L'effigie. In Atzeni, E., Contu, E., Fadda, M.A., Moravetti, A., Santoni, V., Ugas, G., Tronchetti, C., Bernardini, P., Ferrarese Ceruti, M.L., Lo Schiavo, F., Barreca, F., *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano. L'uomo e la pietra nella Sardegna preistorica*. Catalogo della Mostra (Milano, 21 giugno-31 ottobre 1985). Milano: Electa, pp.226-244.
- Tronchetti, C. & Van Dommelen, P. 2006. Entangled Objects and Hybrid Practices. Colonial Contacts and Elite Connections at Monte Prama, Sardinia. *Journal of Mediterranean Archaeology*, 18 (2), pp.

Layers
1 (2016)

183-208.

- Ugas, G. 1990. Il mondo religioso nuragico. In E. Atzeni *et Al.*, *La Civiltà Nuragica*, Milano: Electa, pp. 193-215.
- Ugas, G. 2009a. S. Anastasia. *Lacanas* 38, pp. 38-45.
- Ugas, G. 2009b. Il Primo Ferro in Sardegna. In *La preistoria e la protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, vol. I. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 164-182.
- Ugas, G. & Paderi, M. 1990. Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e della fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca (Cagliari). In A. Mastino ed., *L'Africa Romana*. Atti del VII Convegno di Studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989). Sassari: Gallizzi, pp. 474-486.
- Usai, A. 1995. Note sulla società della Sardegna nuragica e sulla funzione dei nuraghi. In N. Christie ed., *Settlement and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500*. Oxford: Oxbow Books, pp. 253-259.
- Usai, A. 2003. Sistemi insediativi e organizzazione delle comunità nuragiche nella Sardegna centro-occidentale. In *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le Età dei metalli*. Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Castello di Lipari, 2-7 giugno 2000). Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 215-224.
- Usai, A. 2007. Riflessioni sul problema delle relazioni tra i Nuragici e i Fenici. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5, pp. 39-62.
- Usai, A. 2011a. La civiltà nuragica dai nuraghi a Mont'e Prama. In Santoni *et al.*, 2011, pp. 9-16.
- Usai, A. 2011b. Popolamento e organizzazione del Montiferru in età nuragica. In P.G. Spanu & R. Zucca eds., *Oristano e il suo territorio. 1. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Roma: Carocci, pp. 143-162.
- Zucca, R. 2011. Monte Prama e i *pedia iolàeia*. In *Tharros Felix* 4, pp. 105-110.
- Zucca, R. 2012. Monte Prama e il Sinis. In Bedini, A., Tronchetti, C., Ugas, G. & Zucca, R. *Giganti di Pietra. Monte Prama, l'heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*. Cagliari: Fabula, pp. 27-60.
- Zucca, R. cds. Monte Prama e il Sinis dai nuraghi agli insediamenti fenici. In A. Mastino, P.G. Spanu & R. Zucca eds., *Tharros Felix* 5. Roma: Carocci



Fig. 1. Monte Prama, modello di nuraghe in pietra arenaria.



Fig. 2. Monte Prama, modello di nuraghe in pietra arenaria.



Fig. 3. Monte Prama, modello di nuraghe in pietra arenaria.



Fig. 4. Monte Prama, coronamento di modello di nuraghe in pietra arenaria.



Fig. 5. Monte Prama, capitello a forma di coronamento di nuraghe.